

Un territorio in forma di città

Il territorio cremasco è peculiare per la piccola dimensione che permette di coglierlo in un sol colpo d'occhio e come terra di confine, evidente specie sotto il dominio veneto, quando è un'enclave circondata dal Ducato di Milano. La geografia delle acque (fiumi e palude) che circondano Crema serve a fornire una fama di piazzaforte imprendibile, che i nemici si guardano bene dal verificare, mentre dall'interno si evita di potenziare con adeguati interventi di ammodernamento. La cartografia registra così progetti militari rimasti sulla carta, controversie di confine mediate da compromessi e concreti interventi di conservazione delle acque. Le tesi di laurea mirate alla conoscenza del territorio consentono di allargare lo spettro della documentazione disponibile e di elaborare più ampie letture storiche, ponendo sul tappeto, in continuazione, nuovi quesiti aperti.

Premessa

Ci è sembrato che l'ormai proverbiale definizione di Urbino, *una città in forma di palazzo*, si potesse applicare a Crema e al cremasco, estendendo la relazione da architettonica a urbanistica, senza la pretesa di confronti estetici, ma con la coscienza di una reale dimensione ambientale.

Infatti i viaggiatori europei del '700, che facevano il *grand tour* in Italia, restavano stupiti che la pianura padana fosse così fittamente (popolata e) coltivata, tanto che in essa i giardini risultavano spazi verdi solo un po' più densi rispetto al resto del territorio¹. Nel Cremasco, anche se non visitato documentatamente da stranieri illustri, tale condizione era ancor più evidente, per specifiche condizioni storiche, riassumibili nella piccola dimensione del territorio e nella scarsa estensione delle singole aziende agricole. Entrambe sono riconducibili alla dominazione veneziana, che dà a Crema la sua impronta peculiare, innestandosi sopra l'assetto medievale e protraendosi ben oltre la fine della Serenissima, anzi proiettandosi ulteriormente quasi fino ai nostri giorni. Infatti, se è indubbia la continuità dell'assetto urbano e territoriale proprio del periodo veneziano, sostanzialmente immutata fino alla prima guerra mondiale, ancor oggi, nonostante gli stravolgimenti di un'espansione fuori controllo, ne restano segni evidenti e non cancellabili. Ma viene spontaneo anche porsi alcuni quesiti.

Crema è una piazzaforte, di fama eroica ma militarmente sorpassata; però né i veneziani la potenziano, né i milanesi l'attaccano, conservando rapporti diplomatici "amichevoli" per 300 anni, anche in presenza di continue controversie su confini; sicuramente per motivi di politica internazionale, ma forse anche per specifiche ragioni locali. Infatti la città sembra isolata, essendo collegata "ufficialmente" agli altri territori della Serenissima (Bergamo) da una strada che sembra fatta apposta per aprire vertenze col Ducato di Milano, che le richiude velocemente. Ma ci sono collegamenti meno ufficiali e più spontanei, attraverso confini assai permeabili, costituiti da fossi con cippi, mai da impedimenti netti. In più, il Serio attraversa il territorio da nord a sud, sempre meno navigabile, ma aperto alla transumanza di pastori con greggi, *bergamini* con mandrie e quant'altri volessero con altre merci. Tutto questo e le ampie aree paludose favoriscono il brigantaggio e il contrabbando, in un'enclave così piccola che è difficile passassero inosservati e si sa tutto di tutti. È evidente che le *grida* ripetute sono indice di tolleranza o, peggio, favoritismo. Infatti la ricchezza del Cremasco si basa sulla fertilità dei terreni, ampiamente irrigui, e la grande disponibilità di acque trascina una sovrabbondanza di mulini; ma nasce il dubbio se trovassero in loco quantità di granaglie sufficienti per far funzionare al meglio le macine. La proliferazione di nobili a Crema - nonché di ricchi mercanti che vengono da fuori a costruirsi una villa e cercare un titolo -

¹ Cfr. M. BRIGNANI, L. RONCAI, a cura di, *Giardini cremonesi*, Del Miglio, Persico Dosimo 2004; M. BRIGNANI, L. RONCAI, L. BRISSELLI, *Un giardino nell'Europa*, Del Miglio, Persico Dosimo 2005.

indica possibilità economiche forse superiori a quanto sinora noto e attribuito alla pura resa agraria. E gli ebrei nel ghetto di Crema (mentre da Milano sono cacciati a seguito delle disposizioni di S. Carlo Borromeo) forse non prestano solo denaro a giovani rampolli scialacquatori, ma costituiscono un sistema finanziario a largo raggio. L'*enclave* di confine somiglia ai tanti simili odierni, definiti paradisi fiscali (dal Lichtenstein, alle varie isole vicine alle coste europee e americane, per non dire dei cantoni svizzeri). È un tema questo assai poco indagato e studiato, ma che pare opportuno approfondire per meglio comprendere l'originalità del Cremasco nel quadro politico ed economico di Venezia.

Note di storia di Crema e del territorio

La storia di Crema può essere letta come storia di culture che vengono a contatto con altre. Si possono ripercorrere gli eventi del territorio cremasco, come successivi passaggi di varie popolazioni, individuabili dai loro lasciti: segni sul territorio, costruzioni, nomi di luoghi², oggetti, dedizioni, opere d'arte, fino ai documenti scritti ufficiali degli archivi³.

Sono interrogativi aperti, dalla centuriazione romana del territorio che sicuramente si innesta su situazioni precedenti (galliche o liguri o etrusche)⁴, agli idronimi del *Serio* con le *seriole*, e di *Crema*, città sul dosso, con fossato omonimo, ma dal sinonimo intrigante: *Aqua*⁵. E si prolungano negli insediamenti romani noti (a partire da Palazzo Pignano) e meno noti⁶, magari sostenuti dalla maglia della centuriazione, su cui giace la strada maestra del villaggio odierno, quale noi conosciamo.

Restano incerti, successivamente, anche i contatti delle popolazioni romane insediate coi "barbari invasori" (o "popoli migranti"), che sottomettono il territorio con insediamenti (autonomi), dove inizia la trama dei villaggi, almeno come indicazione di nome⁷. E prosegue la fase di bonifica e ripopolamento di un territorio ritornato, nel frattempo, *regno del bosco e della palude*, con artefici (servi della gleba o uomini liberi) e mandanti (monasteri benedettini, vescovi cremonesi-piacentini, conti di Bergamo⁸). Interessati, gli ultimi, a costruire il *castrum*, prima

2 Esempio in tal senso l'"Atlante toponomastico della provincia di Cremona" di cui Valerio Ferrari sta pubblicando da oltre 15 anni le ricerche, sviluppate comune per comune.

3 Oggi è possibile anche utilizzare storicamente le sequenze del DNA, non ancora applicata al Cremasco.

4 Cfr. R. DE. MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, Publi-Paolini, Mantova 1986. La vicenda di Virgilio, presso Mantova, è nota per il personaggio; ma quante simili furono ignote?

5 Questo è il nome del fossato urbano e di un *rio* del *Moso*, mentre sembra assodata la radice *krem* come *altura*.

6 Cfr. A. ZAVAGLIO, *Terre nostre*, Crema 1946.

7 Si pensi a *Fara* o *Isso*, e alla grande quantità dei suffissi in *-engo*, per i longobardi.

8 Cfr. F. MENANT, *Lombardia feudale*, Milano 1992.

del *burgus*⁹, nei vari casi nominati intorno a Crema. Ma per la città il discorso è diverso: bisogna che qualcuno si renda conto che quello è il sito adatto non per un *castrum* come gli altri, ma per una città che non c'è ancora, al centro di un territorio che non è ancora tale¹⁰. Però lo si può capire solo quando il Serio abbandona il vecchio alveo (*Serio morto*), per entrare nel nuovo che lambisce il promontorio della futura città, che dall'altra parte ha il *Moso*¹¹. Solo allora ha senso una cittadella, poi registrata come *Crema*, su un promontorio all'incrocio di due percorsi di crinale. E la data non potrà essere troppo lontana da quel 1097, che cita la città documentando un conte¹² che abita nel "castello nuovo", che ne presuppone uno già vecchio e il suo primo borgo artigianale -commerciale, fuori dal *ghirlo*, che diverrà città¹³.

La trama degli interventi segue una logica di massima efficacia con il minimo stravolgimento, il che significa fissare i villaggi su luoghi alti, come i crinali dei fiumi e i dossi lungo i percorsi; acquisire e bonificare i terreni dove lo sforzo si presume produttivo e conservare bosco e palude, se la difficoltà diventa insormontabile, data anche la diversa utilità economica di conduzione di un territorio umido.. Ma la palude, da sempre, funzionava come elementare o intensiva via di comunicazione, con vari tipi di natanti, come le piroghe di cui è ricco il Museo di Crema, utilizzate per tutto il Medioevo, e di dimensioni tali da presupporre la presenza di grandi boschi¹⁴.

Né va dimenticato che durante la fase feudale Crema si popola grazie all'immigrazione dalla bergamasca¹⁵, che la storiografia cremonese con malignità definisce "feccia". Però questa immigrazione non riguarda solo la città, ma anche l'intero territorio e probabilmente così sono visti i "bergamini", malvestiti e poco lavati, con le mandrie di mucche transumanti, che vengono qui a passare l'inverno e a

9 Per l'elenco e la datazione di *castra*, *burgi* e *vici*, cfr. G. ALBINI, *Crema dall'XI al XII secolo: il processo di formazione del territorio*, in *Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Crema 1988, pp. 37-54.

10 Il territorio cremasco non è solo l'*Insula Fulcheria* di Matilde (da cui la lotta coi Cremonesi); c'è anche il *Vaprio* e l'*Oltre Serio*; cfr. G. ALBINI *Crema dall'XI al XII secolo*, cit.

11 Cfr. E. EDALLO, *Crema entro le mura del Barbarossa*, in AA VV, *Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio*, Leva, Crema 2005, pp. 149-173.

12 Che fa una donazione nel 1097; cfr. A. ZAVAGLIO, *I monasteri di regola benedettina*, L.E.Buona. Stampa, Crema 1991, pp. 59 sgg.

13 Sul *Moso*, cfr. M. VERGA BANDIRALI, *Cremosano: prime ricerche per una storia dei Mosi*, in «Seriane 85», pp. 11-100; V. FERRARI, *Un sistema idrografico al servizio di Crema*, in «Seriane 85», pp. 201-222.

14 Cfr. F. MENANT, *Alle origini della società cremasca: l'immigrazione bergamasca a cremonese*, in ID, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, pp. 245-276.

15 Cfr. V. MORA, *I "bergamini" delle contrade di S. Maria di Camerata in Valle Brembata nella seconda metà del secolo XVIII*, s. ed., 1992.

insegnare come si fa il formaggio, registrati ancora nel Settecento¹⁶, ma riscontrabili fino all'ultima guerra¹⁷.

Comunque dal *buio medioevo* affiora la continuità della *coltura* agricola e del *sapere* contadino, apparentemente eterno, che invece si affina quasi con la lentezza dei processi naturali, e sa confrontarsi con altri, così come inventare novità incredibili¹⁸. Ed è un momento storico particolare nel quale è la campagna a influenzare culturalmente la città, a tutti i livelli¹⁹, sviluppando il lunghissimo processo di integrazione che sarà la civiltà medievale matura, dove le culture originarie sono ormai fuse in una straordinaria unità a tutti i livelli, mostrando una capacità di comunicazione e di assimilazione nelle diverse regioni d'Europa, che a noi, uomini del *tempo reale globalizzato*, sembra impossibile. È il momento in cui in Europa nascono le Università, sviluppando una cultura continentale "alta", mentre le lingue "volgari" nazionali si articolano in letterature e vengono elaborati linguaggi artistici che vanno sotto il nome contemporaneo di *Romanico* e di *Gotico*²⁰, portando nel continente europeo una sostanziale *koiné*.

Crema non ha ovviamente università, ma nemmeno solo *bergamini*; la città muore con la distruzione di un duomo romanico e rinasce con la ricostruzione di quello gotico, già centro di riferimento di un territorio che per diversi secoli graviterà su di lei, unificato inizialmente attraverso un processo che, con molta probabilità, stato iniziato a partire dal dialetto, poi passa attraverso i drammi di potere regionali (Barbarossa, 1159), per arrivare (1580), dalla Diocesi, ottenuta dalla curia romana come segno concreto di garanzia di autonomia dell'appartenenza veneta. A questa data i piccoli insediamenti urbani del territorio (paesi) sono passati da una dimensione puramente onomastica a una consistenza concreta e compatta, tanto da raggiungere l'assetto che manterranno fino alla metà del XX secolo. Essi presentano caratteristiche peculiari, rispetto ai territori confinanti, date da alcuni elementi ricorrenti.

Anzitutto l'impianto urbanistico²¹, sempre minimale, spesso costituito da una sola strada (*Strassendorf*), in senso N-S o E-O (mai con inclinazioni diverse), rare volte da due o più strade. Su di esse si affacciano unità rurali dalla tipologia

fissa, con struttura della cascina a stecca, orientata in senso E-O²², comprendente nello stesso corpo sia la casa su due piani (*cà e càmera* con eventuale *sulér*), sia la stalla con sovrapposto fienile. Davanti, a Sud, il portico a doppia altezza., l'aia e la corte con eventuali porticati o barchesse; l'accostamento delle diverse corti segue la strada e le dà continuità. Risulta così impossibile l'organizzazione dei terreni coltivati in adiacenza a ogni cascina, che vengono invece dislocati tutto intorno al paese, secondo moduli che, in Europa, sono riferibili a "comunità di villaggio"²³. La collocazione della chiesa è sempre, stranamente decentrata, mentre non sempre lo è la villa sei-settecentesca (di epoca veneta); a volte frutto della rielaborazione di un apprestamento difensivo, ma più spesso costruita ex novo²⁴, a segnare diverse vicende storiche.

E sempre, ad accompagnare tutti i paesi, almeno una roggia, che probabilmente è presente fin dall'inizio, come un indovinello senza soluzione: viene prima il villaggio o la roggia?

Le rappresentazioni del territorio

Le rappresentazioni più antiche, registrate delle bolle imperiali, sono in sostanza elenchi di nomi di località, con risonanze, almeno per noi oggi, più emotive che informative²⁵.

La prima vera rappresentazione del Cremasco è contenuta nella pergamena del 1361 conservata nella Biblioteca di Crema, pubblicata ed argomentata con gli atti del convegno del 12.11.2005²⁶, che reca come sottotitolo *Conoscenza e controllo del territorio*. Nella pergamena sono elencate, oltre al nome dei paesi e alle partizioni della città, descrizioni misurate e quantificate delle strade e dei ponti, con un elenco di rogge; si può parlare di una prima "radiografia" del Cremasco, anche se manca l'immagine visiva, essendo il documento finalizzato a scopi particolari, come quelli degli oneri di manutenzione delle strade e dei ponti²⁷.

Le indicazioni della pergamena, come oggi le indicazioni stradali, richiedono la conoscenza preventiva dei luoghi e li individuano da segni certi e concreti, usuali nella cultura dell'epoca medievale: *la via che va oltre la roggia, ... vicino alla porta dell'orto degli eredi di ... da quella rovere fino alla strada di* Sono dunque rivolte a gente che percorre il territorio da e verso Crema e lo conosce palmo a palmo, riferendosi a segni certi, di durata secolare, o ritenuti tali.

16 Cfr. V. MORA, *I bergamini della contrada di S. Maria di Camerata in Valle Brembana nella seconda metà del secolo XVIII*, S.ed., 1992

17 Come dicono varie fonti orali, dalla bassa bresciana; ma c'è ancora qualche nostalgico negli Anni '70 che porta (poche) mucche ai pascoli di montagna.

18 Come l'aratro con versoio; cfr. M. BLOCH, *I caratteri originari della storia rurale francese*, Einaudi, Torino 1973.

19 Cfr. E. GUIDONI, *Architettura popolare*, Laterza, Roma-Bari 1980.

20 Registrati a Crema nel Duomo distrutto dal Barbarossa e in quello attuale.

21 Cfr. A. EDALLO, *Ruralistica. Urbanistica rurale*, Hoepli, Milano 1946.

22 Che è poi la permanenza dell'asse eliotermico in tutta l'architettura rurale, rispetto all'urbana.

23 Sulle comunità di villaggio, cfr. S. LANGÉ, *L'eredità romanica*, Jaca Book, Milano 1988; S. LANGÉ, D. CITI, *Comunità di villaggio e architettura*, Jaca Book, Milano 1985.

24 Una in ogni paese, con eccezioni: a volte due o tre; in rari casi nessuna.

25 Cfr. G. ALBINI, *Crema dall'XI al XII secolo*, cit

26 Cfr. AA VV, *Crema nel Trecento*, cit.

27 Non è un problema; anche oggi si fanno accordi di programma senza un progetto.

1.
Pianta del territorio Cremasco
Museo Correr - Venezia



Oltre a questo emerge un organigramma dei rapporti gerarchici tra gli alti incarichi cittadini (i Consoli maggiori delle 4 porte), gli abitanti raggruppati per *porte e vicinè* (vicini di *quella* porta), gli abitanti dei *vici* (altri vicini raggruppati in stretta connessione ai primi forse per univoca dipendenza). Emergono altre infrastrutture territoriali, come il *ricetto bruciato* o il *mulino del monastero*. Città e territorio sono già una cosa sola, articolata secondo spazio coltivato e spazio costruito, dove in qualche misura si verifica l'affermazione di Heidegger che *coltivare e costruire* sono la stessa cosa²⁸; Strade e rogge, ponti e sifoni, alberi secolari al centro del paese o sul ciglio di una strada: sono tutti capisaldi di una memoria

28 Cfr. M. HEIDEGGER, *Costruire, abitare, pensare*, in ID, *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1980, pp. 96-108.

vissuta, a livelli sociali diversi, ma in forma sostanzialmente unitaria.

Ancor più evidente si fa il discorso al passaggio successivo, circa un secolo dopo, con la carta del Museo Correr, prima immagine visiva del Cremasco che, utilizzando la simbologia topografica del tempo, segnala la grande città turrita e murata al centro, circondata dai segni di piccoli agglomerati urbani: un nome, una casa, una chiesa, una torre. Qui la percezione di una stretta relazione tra città e territorio si fa concreta, anche perché articolata sul rapporto di gerarchizzazione funzionale e politica espressa dal lessico cartografico. Ma è proprio questa la realtà di una nobiltà (e borghesia) urbana le cui proprietà si estendono ampiamente nei paesi di piccole dimensioni. E di una diocesi²⁹ pure piccola, dove spostarsi dal centro alla periferia comporta solo brevi tragitti. Anche di qui nasce l'idea di un territorio in forma di città; un territorio in qualche misura "urbano" e una città un poco "paesana".

È poi, dal Sei-Settecento che il Cremasco può avvalersi di una interessante e folta massa cartografica, che pare essere superiore come quantità al resto degli altri centri urbani principali della Lombardia e relativa sostanzialmente ai rapporti fra Venezia e Milano e ai rischi di conflitto³⁰.

Anzitutto riguardo alle difese della città, con le nuove mura venete, i fossati, i terzapieni, i bastioni; tutto l'apparato della piazzaforte, che nessuno fortunatamente pensò più di mettere alla prova dopo le scaramucce di Renzo da Ceri³¹, confidando - amici e nemici - che il nome e la fama e l'accorta diplomazia veneziana fossero deterrenti sufficienti³².

In secondo luogo riguardo ai confini di questa "penisola veneta" accerchiata dal Ducato di Milano governato dagli Spagnoli, ma legata a Bergamo, terra veneta più vicina, da un peduncolo, una strada, a dir poco problematica, come palesa la stessa sua denominazione: lo *Steccato*³³. Tanto che le questioni di confine saranno diplomaticamente risolte, con accordi di varia qualità, ma sempre tesi a confermare la convivenza, problematica, e ad evitare il rischio dello scontro.

Infine si arriva alla cartografia austro-ungarica³⁴, sia catastale che geografica, la cui rigidità scientifica ha perso la leggerezza quasi tiepolesca del cabrei e restituisce

29 Alla data della carta Correr non c'è ancora, bisognerà aspettare un secolo, ma era inevitabile.

30 Sul versante milanese, cfr. L. RONCAI, *L'attività degli ingegneri Richino nelle difese del Cremonese*, in L. RONCAI (a cura di), *Castelli e mura fra Adda, Oglio e Serio*, Atti del Convegno 22-29 settembre 2001, Del Miglio, Persico Dosimo 2003, pp. 79-89.

31 A seguito della Lega di Cambrai (1509-1512); cfr. F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, Milano 1859.

32 Cfr. F. CARAMATTI, *Alle porte di Crema*, Venezia 1994. Per la parte avversa, cfr. L. RONCAI, *Presentazione*, in G. B. SESTI, *Piante delle città, piazze e castelli fortificati in questo stato di Milano (1734)*, Turriz, Cremona 1991, pp. 2-13. .

33 Viene alla mente l'immagine di Berlino della "guerra fredda"

34 Il corrispettivo cremasco del catasto teresiano è l'estimo napoleonico del 1815; il catasto arriverà nel 1842.

apparentemente solo dati oggettivi e nel complesso non dissimili dal periodo precedente, perché poche erano state le variazioni.

Con il catasto cessato (1901) e le coeve carte I.G.M., si ha modo di percepire un territorio fermo da qualche secolo, dove cominciano a fare capolino le prime industrie, collocate sui salti d'acqua al posto dei mulini, ma dove restano aree umide nonostante le bonifiche, registrando in modo accurato e attendibile una situazione che, ancora per poco tempo, sarà stabile.

Una tesi

Una tesi di laurea³⁵ indaga quel materiale, non a stampa, allegato ad atti di varia natura, in funzione di maggior chiarezza interpretativa, quindi chiaramente esplicitato nelle finalità. La descrizione del Cremasco - isola veneziana nel milanese, con fama di fortezza e forma di *enclave*, quasi città-stato - è sintetica: sembrerebbe apparentemente ferma, ma cambiano le persone e i rapporti istituzionali. Sostanzialmente stabile nel numero delle *ville*³⁶, il territorio è costituita da un *pianalto*, limitato dalla valle dell'*Adda* (S e O), da quella del *Serio morto* (E), dalla *fascia delle risorgive* (N). Queste producono abbondanza di acque irrigatoria e (con la palude del Moso a NO) costituiscono la base economica del territorio. È proprio nei periodi veneziano che avvengono le trasformazioni più incisive e determinanti sugli assetti di Crema e del territorio, a dimostrazione del peso e dell'importanza di tale influsso. La cartografia riguarda tre settori.

a) la fortezza (pp 26- 54)

Venezia costruisce le nuove mura, con 4 porte, il terrapieno interno e il fossato esterno (1480-1509). Del 1510 è la prima immagine (ing De Marchi). Ma l'impianto è obsoleto già a metà '500: si studiano *fosse e riparazioni* (Bonomi); ampliamenti con *baluardi* (Rasponi); una nuova *cinta* con *cittadella* e sette *baluardi* (Scotti). Sono progetti sempre dispendiosi e quindi mai realizzati: a Venezia basta l'immagine di una piazzaforte che faccia da deterrente, ma senza sforzi finanziari³⁷. Le proposte continuano nel '500, variando la posizione e la quantità degli elementi: *cittadella* a Sud (Suardi), demolizione dei torrioni con sei *baluardi* e due *ri-vellini* (Mormori); *cittadella* a Nord (Anonimo). C'è anche chi va contro corrente e propone anonimamente di rafforzare i *torrioni*, (forse gli uffici municipali, per risparmio), ma anche di usare *cavalieri* anziché *baluardi*. Emergono informazioni

35 Cfr. S. SOCCINI, A. TARRONI,, *La cartografia cremasca tra XVI e XVII secolo*, Tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architetture, Relatore Prof. M.G. Sandri, Correlatore Prof. Luciano Roncai, AA 1994-95.

36 Da 44/1450 a 52/1634, P. 13. La variazione dipende probabilmente dai criteri di conteggio, più che da vere e proprie variazioni degli insediamenti, anche se si registrano casi di villaggi abbandonati; cfr A. ZAVAGLIO, *Terre nostre*, cit.

37 Sul tema, cfr. L. RONCAI, V. BUSECCHINI, *Pizzighettone e Gera nel XVII secolo: ingegneri, progetti, realizzazioni e costi*, in «Castellum» n. 51, Aprile 2010, pp. 133-154.

nuove: la *Fiera* di s. Michele (Masse), i *quartieri* delle guardie (Alessandri), la *fortezza* (Marchesi). Appaiono anche proposte anonime di *ampliamento* verso Sud della città (a Nord c'era il Moso).

È proprio nel periodo veneziano che avvengono le trasformazioni più incisive e durature sugli assetti di Crema e del territorio, profondamente modificato dal peso della dominazione veneta. Le mura e le aree fortalizie, le strade e le acque, accanto ai loro aspetti geografici ed architettonici, lasciano l'opportunità di cogliere la rete degli obblighi giuridici di questi manufatti, connessi a un *corpus* di leggi diverse da quelle dello stato confinante (e circondante): il Ducato di Milano. In ogni caso è messa in luce l'inadeguatezza militare della fortezza.

Dal secolo XVII le carte diventano più precise, con profili tecnici delle opere, e i motivi più concreti. Francesco Tensini³⁸, ingegnere militare di caratura internazionale, li individua nei i danni provocati dalle acque per difficoltà di deflusso (le stesse che in tempi antichi hanno formato il Moso e favorito la nascita di Crema); ma le *mura* si degradano per incuria e abbandono, con gli *spalti* ridotti a pascolo, come rileva il figlio adottivo, Antonio Maria Tensini. Forse c'era la ragionevole certezza che ogni intervento non avrebbe risolto il problema della sicurezza della città e del suo territorio, come pure la consapevolezza della Dominante che fosse più proficuo difendere il Cremasco utilizzando le opportunità militari offerte dalla "difesa ai confini" di cui Venezia vantava un primato nell'ideazione e al cui aggiornamento aveva dato un contributo importante lo stesso F. Tensini³⁹.

Le acque causano danni anche ad altri manufatti: il Serio al *ponte* in legno e il Travaccone alla *polveriera*, per cui si propone la *deviazione* per il Travaccone, mentre nel 1611 il Serio si avvicina alla città e si progettano *pennelli* onde rettificare l'alveo (Bettinzoli⁴⁰), o un argine in riva sinistra (Alessandri); l'acqua poi si riversa spontaneamente nel nuovo alveo, ma nel 1655 il caso si ripropone. Sempre a margine, si registra la scomparsa di mulini a Nord per straripamenti e rottura (Alessandri); e il rilievo delle tre levate del Travaccone (Strasoldo).

I danni nel 1671 si ripropongono al *ponte* in cotto sulla strada di Lodi del Travaccone (Marchesi), per il dislivello dello stesso fossato; danni poi riparati e con

38 Cfr. E. EDALLO, L. RONCAI, *Introduzione a Francesco Tensini*, in *Trattato del Cavalier Francesco Tensini sopra delle città e fortezze che possiede la Serenissima Signoria di Venetia in Terra ferma*, Biblioteca di Crema, Crema 2007, pp. 6-9. In quest'opera Tensini, ipotizzando un castello a Nord di Crema, ne nega l'utilità e la funzione.

39 Cfr. *Trattato del Cavalier Francesco Tensini ...*, cit; E. CONCINA, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa del 500 veneto*, Bari 1983; A. MANNO, *Politica e architettura militare: le difese di Venezia*, in "Studi Veneziani", XI (1986), pp. 91-137. Le difese ai confini vennero ideate da Andrea Gritti e dal generale Francesco Maria I della Rovere.

40 Cfr: L. RONCAI, *L'attività veneziana di Alessandro Bettinzoli*, in C. PIASTRELLA, L. RONCAI (a cura di), *Le acque cremasche: conoscenza, uso, gestione*, Atti del Convegno 18-19 Dicembre 1998, Uggé, Crema 2000, pp. 113-127.

2.
Crema 1361
Copertina atti

3.
Tensini
Manoscritto

4.
Seriane
Immagine di copertina



raddrizzamento della strada per il passaggio dell'Imperatrice⁴¹.

I cittadini contribuiscono, con scoli insensati e abusivi, ai danni che avvengono soprattutto a Nordovest, tra Porta Ombriano e il Torrione Paradiso, dove scendono diretti i fiumi del Moso, con le loro piene, a battere il piede delle mura (Serena, chiamato da Brescia).

Allora, nel 1680 la *Sena e Morgola*, che scendevano da Nord, vengono deviate direttamente nel Serio, a S. Maria della Croce (all'altezza della vecchia Everest); ciò provocherà la fine per mancanza d'acqua (e poi la demolizione) di alcuni mulini vicini alla città, che verranno successivamente ricostruiti a S. Maria, sul sito della deviazione delle rogge, col nome di "Mulini di sotto"⁴².

b) Il sistema viario (pp.56-72)

Il secondo campo riguarda la *viabilità*, con tutte le sue connessioni, in particolare con le vie d'acqua, i maggiori o minori insediamenti, i guadi, i traghetti, i ponti, le stazioni di posta (56). È cartografia di strade locali, dalla *Convenzione* del 1361 al *Piano* del 1772, divise in *maestre e regie* (57).

Ma in gran parte è viabilità di confine con Milano, dove un compromesso fra i due stati produce incidenti diplomatici. Il nodo è costituito dallo *Steccato* al confine Nord verso Bergamo, dove un tratto della attuale SS 11, tra lo sbocco da Crema - Camisano e la deviazione per Romano - Bergamo, è di pertinenza veneta, ma utilizzabile anche dai milanesi, per non dover aggirare tutto il Cremasco, con frequenti incontri di truppe avverse sullo stesso tratto di strada.

41 Cfr. F. CARAMATTI, *Alle porte...*, cit.

42 Cfr. E. EDALLO, *Fiera e territorio: un approccio all'analisi del luogo*, in Gruppo Antropologico Cremasco, *La fiera di S. Maria*, Leva, Crema 1984.

Più limitata la cartografia di controllo epidemie sul confine Ovest, tra Monte cremasco e Postino.

c) Il campo delle *Acque* (pp. 76- 115)

Non si tratta solo del sistema idrico di confine, con il fiume Serio, a Mozzanica, il fiume Tormo con la roggia Benzona verso Lodi, (1182), o il Rino, da Caravaggio. Il caso più interessante è quello della *roggia Comuna*, che prende acqua dall'Adda, tramite il cavo *Retorto* in territorio milanese, per concessione del Duca a Crema viscontea (1447); quando Crema diventa veneziana le cose ovviamente si complicano, fino alla *sentenza Panigarola* (1510) che ristabilisce il buon diritto precedente. Anche grazie a questa, nel 1580 i tre quarti del cremasco sono irrigui. Resta da bonificare il *Moso*, ma le proposte non hanno esito, sia per l'immagine militare che sarebbe sminuita dalla mancanza di una difesa naturale, sia per le funzioni economiche. Non è più l'antica *via del Padule*, col *Ponte delle Navi*⁴³ e il porto di Cremosano⁴⁴, che anticamente permetteva di raggiungere il Serio, attraverso i fiumi *Crema* e *Rino* (forse anche il *Travaccone*). Sono i fiumi (*rii*) che davano acqua ai fossati del Barbarossa e ora (Sagredo) a quelli veneti: *Fontana, Crema, Rino*. Del 1605 è la proposta di vuotare le fosse; nel '700 i fossi interni risultano anche asciutti.

Però, come accennato, in epoca veneziana il Moso, oltre a una funzione economica per la nobiltà (caccia) e per i villani (legnatico, pascolo, pesca), ne aveva una forse più sostanziosa: il contrabbando con nascondiglio di transfughi, favorito dalla conformazione del piccolo territorio incuneato a confine⁴⁵. A questo poteva benissimo accompagnarsi una funzione, sempre di contrabbando, ma di oro, di denaro più o meno sporco, di riciclaggio in una sorta di "paradiso fiscale", come oggi i mini-staterelli, europei e non, di confine.

Le acque a i confini invece vedono coinvolti il *Serio* per questioni tra Gabbiano e Mozzanica e il confine del *Tormo-Benzona*. Più interessante è la vertenza del 1628 sugli usi comunali rispettivi nel *Moso* fra Bagnolo e Trescorre, andata addirittura in proverbio con l'elenco degli appezzamenti e l'estimo: i confini reciproci sono dati dal *Naviglio* fra *Acquarossa* e *Alchina*.

L'architettura e la città

I veneziani, quando acquisiscono il controllo della città, a metà Quattrocento, si preoccupano prima della sostanza: la piazzaforte, che tale deve rimanere (e appar-

43 Chissà se erano le piroghe del Museo.

44 Cfr. M. VERGA BANDIRALI, *Cremosano...*, cit.

45 L'Innominato manzoniano era di Bagnolo. E il marito assassino di Caterina degli Uberti veniva da Bergamo.

5.
Controversia
Gabbiano Mozzanica

6. A DESTRA
Crema - Marchesi
1673



re), specie ora che sta come spina nel fianco di Milano⁴⁶. Si tenga presente la prassi militare relativa alla piazzaforte che, quando cade, comporta la perdita giuridica e politica del territorio; le mura poi segnalano e palesano la presenza di un presidio militare, evidenziato visivamente dalla bandiera.

Perciò l'attenzione è anzitutto funzionale: le mura, le difese e le acque che la garantiscono e mantengono la fama di fortezza (quasi) inespugnabile. Per sottolinearlo, sarà necessario ampliare la città, in modo da darle consistenza, quindi dotarla di nuove mura. E, data l'adozione delle armi da fuoco, queste dovranno essere provviste di tutti gli apparati atti a tenere a distanza di tiro le artiglierie. Perciò non solo bastioni, terrapieni, fossati, articolazioni stellari e quant'altro previsto dalle tecniche correnti in campo militare, anche se a distanza di pochi anni saranno giudicate obsolete, in quanto realizzate "alla vecchia maniera, e bisognose di interventi aggiornati alle nuove tecniche"⁴⁷. Ma anche una normativa adeguata per la piazzaforte, a cui si dovette aggiungere la militarizzazione dell'intero dominio di terraferma, organizzato a partire dal '500 secondo un innovativo sistema, ideato dal Generale Della Rovere, che prese il nome di "difesa ai confini".

Importante in tutto questo sarà, come detto, la gestione delle acque del Moso che

46 Cfr. L. RONCAI, *Considerazioni sugli apprestamenti difensivi storici della Provincia di Cremona*, in C. BERTINELLI SPOTTI, L. RONCAI (a cura di), *Castelli e difese della provincia di Cremona*, Ed. dei Soncino, Soncino 1997, pp. 70-94.

47 Cfr. S. SOCCINI, A. TARRONI, *Tesi...*, cit.

(più degli eserciti nemici) rovinano la mura⁴⁸.

Chiarita la gerarchia dei problemi, i Veneziani possono successivamente fissare elementi "rappresentativi", tali da configurare influenze stilistiche o "di atmosfera". Ciò avviene con il rifacimento del palazzo comunale, porticato e risolto in forme venete, che del vecchio edificio mantiene solo la torre, per cui viene realizzata una piazzetta (prima inesistente⁴⁹) e conclusa dal palazzo vescovile, pure porticato e con forme analoghe. Il Comune è pensato come "manica lunga", che supera la strada di accesso con un *volto* sotto il Torrizzo e arriva ad abbracciare lo spazio a Sud del Duomo, che era la piazza vera. Qui le case-bottega avevano resa quotidiana l'azione del mercato, espandendosi soprattutto oltre il *Ghirlo* e aprendo il borgo commerciale verso il Serio a costituire la prima espansione urbana⁵⁰. Il gotico "protratto", come in tutto il Nord Italia (e ancor più nei paesi d'oltralpe) vede nel cremasco, città e campagna, le chiese strutturate secondo una tipologia costante "ad archi trasversi"⁵¹, ovvero "diaframmi"⁵² in muratura ad arco acuto, di

48 Cfr. F. CARAMATTI, *Alle porte...*, cit.

49 L'attuale slargo a Nord del Duomo era occupato dal Battistero, quindi non era uno spazio aperto

50 Cfr. E. EDALLO, *Crema entro le mura ...*, cit.

51 In città sono ancora visibili S. Pietro e S. Domenico; in campagna moltissime parrocchiali; cfr. E. EDALLO, A. PANDINI, *L'antica pieve di Offanengo*, in AA. VV., *Santa Maria purificata di Offanengo*, L.E.B.S, Crema 1998, pp. 41-45.

52 Questa è la dizione che usa Corrado Verga in vari appunti, mentre la precedente risale a Carlo Perogalli.

luce variabile, che escludono la (complessa) costruzione di volte e permettono invece una copertura a capanna, senza lunghe travi o capriate, ma con snelli travetti da arco ad arco. È quindi una soluzione economica, che non necessita nemmeno di maestranze di grande specializzazione, una volta realizzati gli archi, e neppure l'importazione di grandi alberi e di aree importanti coltivate a bosco, come per i tronchi da cui furono ricavate le piroghe.

Ma non pare un'influenza veneta, piuttosto bergamasco-monastica, un po' come avveniva nell'architettura rurale, dove si riconoscono similitudini e divergenze, da confrontare con gli immediati confinanti settentrionali⁵³. Poi queste chiese saranno "barocchizzate": un Barocco composto, ma ugualmente segnato dalla dimensione emotiva e devozionale, in sostanziale continuità col Gotico.

Veneta come periodo, ma casuale come intenzioni, è la proliferazione dei conventi, che avviene nella zona di espansione della città rispetto alle mura precedenti, in quegli spazi che perciò hanno titolo per essere chiamati "corpi santi". Ma si tratta solo di coincidenze cronologiche, non dovute a particolari influenze, data la sostanziale autonomia di criterio degli ordini religiosi, che però dovevano sottostare alle necessità politiche della Serenissima, che esercitava un controllo dialettico con l'autorità di Roma..

La piazza viene porticata, come i palazzi comunale e vescovile, con colonne di pietra d'Istria⁵⁴. Ed è già rinascimentale; ma il Rinascimento, nonostante i pochi ed alti esempi, risulta sostanzialmente estraneo alla nostra cultura ed ha scarsa incidenza⁵⁵. Troppo intellettuale ed elitario, rivolto a stabilire l'unico criterio regolatore dello spazio prospettico, logico e misurabile. In questo la sensibilità cremasca non si discosta da quella "nordica", come la metropoli veneziana, pur non paragonabile per quantità e varietà di relazioni.

Invece specificamente veneziana è la *smania per la villeggiatura*, che nasconde la conduzione produttiva del territorio e dà origine alla villa, sulla scia del Palladio, dalla pianura veneta a quella lombarda, anche sforzesca⁵⁶. La villa è anzitutto "casa" di campagna e fulcro dell'economia e del reddito del signore, dove passare la parte estiva dell'anno, dilettrandosi variamente tra cacce e banchetti. Non è necessario che sia lontana dalla città; anzi il cremasco è così esiguo che la si raggiunge in tempi minimi; ma segna uno stacco netto, il momento dell'*otium*,

53 Per entrambi la cascina è orientata secondo l'asse elio termico (E-O); ma il portico, da noi a doppia altezza, da loro è soppalcato, per maturare appese le pannocchie di mais, da noi sgranato e seccato sull'aia.

54 Anche le colonne dei palazzi privati sono dello stesso materiale, quando in area milanese sono in granito di Baveno.

55 Si tratta di S. Maria di Bressanoro, S. Maria della Croce, SS Spirito e Maddalena.

56 Cfr. C. PEROGALLI, M.G. SANDRI, L. RONCAI, *Villedelle province di cremona e di Mantova*, Rusconi, Milano 1981; G. ZUCHELLI, *Le ville storiche del Cremasco*, 3 Vol., L.E.Buona Stampa, Crema 1998-2000.

magari rinfrescato da letture classiche, dei banchetti e feste danzanti, ma anche della predisposizione delle scorte alimentari invernali, oltre che dell'esercizio e addestramento dei giovani alla caccia in palude.

Rapporti sociali

In realtà la villa costituisce una struttura sociale complessa, anche economica, in funzione del controllo dell'azienda agricola. Nel Cremasco solo raramente è la grande "corte lombarda", isolata al centro dei terreni coltivati (come nel Lodigiano e nel Cremonese), che definisce zone di più recente bonifica. Le aziende rurali cremasche sono articolate, come detto, in piccole entità, site in paese, con terreni sparsi tutt'intorno⁵⁷: un'eredità più antica, che Venezia non modifica.

I nobili cremaschi, trasferiti dal feudo rurale in città⁵⁸, dove si sono costruiti prima una casa-torre e poi, su questa, un palazzo, non hanno abbandonato il paese d'origine, ma hanno costruito la villa sulle strutture dell'avito castello⁵⁹, o meglio luogo protetto e difeso dalle turbolenze quotidiane, più che dalle guerre. I borghesi che hanno fatto fortuna col commercio e hanno investito in aziende e terreni, già esistenti perciò piccoli, non sono intervenuti coi grandi interventi infrastrutturali che nel resto della "bassa" hanno portato rinnovamenti economici (cerealicolo-zootecnici) e sociali (contadini salariati). Nel Cremasco ciò è avvenuto solo nelle residue aree paludose o boschive, scampate alla (o lasciate dalla) bonifica benedettina e conservate per secoli come origine di territori ad economia della palude, ove il diritto urbano era allentato tanto da consentire, come detto, attività illecite.

Si coglie una certa divisione anche fra città e campagna, perché il cittadino, popolano povero (*schitti*) si sente evoluto, rispetto al non più "vicino", ma "villano" (*paisà*); e sicuramente lo è, con un modo di fare "moderno", che il contadino ignora, pur nella sua cultura, forse più ampia, ma non sbandierata.

Dopo di che non è più storia veneziana, nonostante restino ampi segni sul territorio.

Dopo Venezia

La divisione sociale era accentuata fino ad esprimere una cultura effettivamente diversa da quella dei piccoli agricoltori, quando arrivò Napoleone, portando con il nuovo verbo d'Oltralpe una visione sostanzialmente laica, almeno in città, tanto che la municipalità giacobina di Crema, diretta dall'Ing. Luigi Massari, demoliva il Ghetto, i "camerotti" (prigionieri sotto il Comune) e l'ala del S. Domenico sede

57 Cfr. A. EDALLO, *Ruralistica...*, cit.

58 Restano nell'ottocento nomi di vie come "Conti di Offanengo" o "Capitani di Rivoltella"

59 Cfr. S. TASSINI, *Dal castello alla villa nell'alto Cremonese*, in L. RONCAI (a cura di) *Castelli e mura...* cit., pp. 54-58.

dell'odiata Inquisizione, in nome di una nuova civiltà. Si realizzavano importanti opere pubbliche di servizio (il macello e il mercato coperto) e decoro (le nuove porte monumentali, la "rotonda" col viale di S. Maria⁶⁰). Il teatro era stato risistemato dal Piermarini pochi anni prima, a dimostrazione che già prima dei Francesi si respirava aria di novità e le nuove porte urbane divennero un simbolo senza più velleità militaresche. In compenso si ventilava di abbattere il Duomo per allargare la Piazza; più concretamente, l'abolizione degli ordini religiosi portava alla distruzione di alcune chiese⁶¹ e alla dispersione di ingenti patrimoni d'arte⁶², ma anche la fitta rete di piccoli interessi economici, che gravitava intorno ai centri religiosi, fatti di piccoli prestiti a bassissimo interesse (come i "censi consegnativi"), di protezione, di sussidio, di conforto, di ospitalità e persino cura, non solo spirituale, ma anche farmacologica e fisica. In più saltava tutto l'artigianato ecclesiastico minuto, che certo impegnava parte della povera gente di città.

Sicuramente è una società fortemente stratificata, fra contadini al limite della sussistenza e signori che ancora in pieno '900, finiti i grandi pranzi, gettano intere portate non usate nel fosso, pur di non dare cibi raffinati a gente affamata, ma rozza⁶³; o restringono gli *usi civici* residui nel Moso per avere più terra da sfruttare come è successo a Bagnolo e Vaiano⁶⁴. Ma ci sarà poi anche il riscatto delle Casse rurali, promosse da parroci coraggiosi⁶⁵; né mancava di coraggio il parroco di S. Bernardino che, ampliata la chiesa, registrò che l'opera era stata possibile *consilio divitum, aere pauperum*.⁶⁶

Il territorio attuale, pur nella forma confusa e iper-edificata della situazione moderna, presenta due caratteristiche che vale la pena di sottolineare come continuità.

Anzitutto la permanenza della coltivazione intensiva che accomuna campi e giardini senza soluzione di continuità anche se, dove la sua accentuazione tecnica fa perdere la percezione di una maglia riposante, offre un'impressione di disordine. Con l'aggravante recente delle zone a *set-aside* o a eliminazione dei filari lungo i fossi di divisione fra i campi, per una coltivazione meccanizzata.

60 Cfr. E. EDALLO, *Architettura a Crema*, in AA.VV., *Ottocento Cremonese*, Vol. IV, Turriz, Cremona 1995, pp. 79-90.

61 Cfr. E. EDALLO, *Architettura religiosa a Crema*, in AA.VV., *Ottocento Cremonese*, Vol. I, Turriz, Cremona 1990, pp. 99-114

62 Cfr. M. BELVEDERE, *Crema 1774. Il "Libro dei quadri" di Giacomo Crespi*, «Insula Fulcheria», Quaderno IV, 2009.

63 Succedeva ancora nel '900, ovviamente solo da parte di alcuni irriducibili (testimonianza di Santino Madeo).

64 Cfr. M.T. AIOLFI, *1900-1923. Vent'anni di civiltà contadina in un paese del Cremasco*, Giuffrè, Milano 1988

65 Cfr. S. SCHIAVINI, (a cura di R. Dasti), *Solidarietà e lavoro*, Polis, Cremona 1995

66 Cfr. E. EDALLO, *Architettura religiosa ...cit.*

In secondo luogo il restringimento di un territorio già ristretto, nel senso che, se un tempo si poteva raggiungere il confine dal centro e ritornarvi in giornata, ora è questione di poche ore, anzi di poche decine di minuti, senza perdere la sensazione della passeggiata, anche in auto, lungo strade che -a parte qualche caso maggiore- restano campestri.

I rischi odierni

Tuttavia questo territorio rischia: sono i rischi oggi generali in Italia di quella che viene detta "diffusione urbana" (*sprowl*). "L'antica *forma urbis* sta esplodendo e la sua espansione infinita ne vanifica non solo i confini, ma anche il centro. Nel nuovo paesaggio di suburbi, lo spazio restante fra gli agglomerati perde il carattere di filtro e assume quello di terra di nessuno"⁶⁷.

Ciò è tanto più pericoloso, quanto più la coscienza del paesaggio si rivolge alla bellezza di coste montane o di golfi marini, coniugandosi con l'evasione della vacanza. Il nostro territorio, per natura e per storia "operoso", quindi "quotidiano", viene definito "piatto e monotono", ovvero incapace di esprimere particolari valenze estetiche, purtroppo anche per chi dovrebbe avere strumenti per capirlo. Non illudiamoci che bastino le leggi a difenderlo; se finora ha subito solo danni marginali, ciò non dipende dalle grida dei pochi difensori d'ufficio, ma dal fatto che la pressione economica della metropoli milanese non è ancora arrivata fin qui. Gli attacchi sono stati rintuzzati solo perché erano scaramucce di avanguardie; ma basta poco, specie se chi prende le decisioni finali è più sensibile ad altre sirene che non alla salvaguardia del territorio.

È questione di cultura. Ovvero della capacità di dare continuità a una storia attenta essenzialmente a non alterare equilibri faticosamente conquistati. A partire dalla conoscenza precisa del fatto minuto, ma inserita entro modelli di interpretazione ben contestualizzati; se i modelli cadono, se questo tipo di territorio non è più pensabile, crolla il paesaggio. La campagna diventa pura industria agricola, soggetta solo alle regole di un profitto miope, pronta a farsi edificabile se questo aiuta a far salire i prezzi; i paesi scimmiettano la città, senza rendersi conto del ridicolo; la città (centro storico) si sfalda pezzo a pezzo, alterata un po' per volta da un terziario becero, che crede di inserire i suoi schemi banali di organizzazione estensiva entro le maglie raffinate e ristrette delle *case-bottega* medievali.

L'unico modo di vincere questi rischi consiste nel ricostituire attentamente, ribadire caparbiamente, diffondere convintamente quella cultura del territorio che i nostri vecchi ci hanno lasciato.

67 S. SETTIS, *J'accuse: poco tempo per salvare il paesaggio*, in «Il Sole 24 Ore», 25-4-2010, p. 31.